

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Il futuro del latte comincia a prendere forma

Mentre sembra archiviata l'idea di rimettere in discussione l'abolizione delle quote, vanno migliorate le proposte della Commissione europea per fornire punti di riferimento certi ai produttori. In Italia vanno però risolti i forti elementi di debolezza esistenti nel settore

di Daniele Rama

Chi si aspettava novità sostanziali dall'incontro sul latte dei ministri dell'agricoltura dell'Unione Europea, convocato d'urgenza dalla presidenza svedese lo scorso 5 ottobre, forse è rimasto deluso. Da un lato non sono uscite novità sostanziali per l'immediato, per venire incontro alle difficoltà

denunciate dai produttori che, con i prezzi attuali, fanno sempre più fatica a chiudere il bilancio.

Dall'altro lato non sono state messe in discussione le linee fondamentali tracciate dalla Commissione e fatte proprie dal Consiglio agricolo, con l'uscita dal regime delle quote fissata per il 31-3-2015.

Eppure crediamo di poter dire che i termini della questione, dopo questo incontro, sono sostanzialmente mutati e che sembrano aprirsi per il settore prospettive nuove.

In primo luogo, pare ormai archiviata l'idea di rimettere in discussione il futuro delle quote. Anche se proseguono alcuni «mal di pancia» (in particolare da parte francese e tedesca), che devono tener conto delle posizioni di parte dei produttori che ancora vorrebbero rimanere nel vecchio sistema di regolazione, in realtà sembra essersi stabilito un accordo, più o meno tacito, per cui vale la pena di ragionare sul futuro senza quote.

Si tratta di un cambiamento di non poco conto: ricordiamo che forse la maggior parte dei produttori di

latte oggi attivi in Europa (a parte i 12 Paesi degli ultimi due allargamenti) non ha mai conosciuto un mercato deregolamentato.

Il sistema in vigore da 25 anni, nel bene e nel male, ha costituito un insieme di regole che ha guidato i produttori nelle loro scelte imprenditoriali e ha dettato le norme per la ristrutturazione del settore.

Quanto questo sistema potesse essere usato come strumento di gestione del settore ce ne siamo accorti, in negativo, proprio in Italia, dove la mancanza di applicazione rigorosa si è tradotta in un elemento di instabilità e certamente ha avuto un ruolo nelle crisi di mercato dei nostri prodotti più prestigiosi.

Non stiamo a ripetere qui perché questo sistema non regge più; ricordiamo solo che risponde a un'impostazione che, oltre a essere poco equa, si è rivelata sempre più costosa non solo per le casse pubbliche e per i consumatori, ma per i produttori stessi e ormai insostenibile, non riuscendo poi nemmeno a impedire la chiusura in massa delle piccole aziende.

Al tempo stesso, però, si è rifiutata la logica del salto nel buio. Il fatto che, in un sistema agricolo sempre più aperto, nel quale gli elementi di stabilizzazione (non solo per il latte e non solo in Europa) sono stati rimossi, si rischi di entrare in una fase di eccessiva volatilità dei prezzi è ben più che un'opinione.

Le proposte della Commissione (rete di sicurezza con possibili interventi comunitari in caso di crisi, possibilità di aiuti di Stato da parte dei singoli Paesi, sistemi nazionali di riacquisto di quote) sembrano insufficienti e, malgrado l'opposizione di britannici, danesi e scandinavi, hanno formato un blocco di 20 Paesi su 27 che chiede di fissare nuove regole per il dopo 2015.

Oltre a cercare di dare contenuti più espliciti alla rete di sicurezza, si parla di favorire nuove relazioni di filiera, prevenire eventuali comportamenti speculativi e monitorare gli sviluppi del mercato.

Se non si tratterà di sdoganare un ritorno al passato, ma piuttosto di fornire punti di riferimento certi ai produttori, questa iniziativa va senz'altro valutata positivamente.

Attenzione, però: né un libero mercato, né un sistema organizzato per offrire elementi di certezza agli attori economici possono supplire a carenze strutturali interne.

Nel nostro Paese, se l'emorragia di piccole aziende ha di fatto ridimensionato il problema della frammentazione produttiva, rimangono però forti elementi di debolezza: le strutture organizzate dei produttori sono carenti e spesso poco efficienti; i produttori stessi risultano profondamente divisi; la stessa industria di trasformazione non parla più a una sola voce; le relazioni interprofessionali sembrano ormai delle chimere; non vi è alcun dialogo con il mondo della distribuzione.

Con questi elementi di debolezza strutturale, in un mercato libero e senza regole vi è il rischio di essere massacrati; ma in un mercato organizzato vi è altrettanto il rischio di essere tagliati fuori dai processi virtuosi che potrebbero innescarsi.

Mentre si lavora assieme agli altri per costruire un contesto favorevole all'esterno del nostro Paese, dobbiamo al tempo stesso progettare e realizzare un consolidamento del sistema latte a casa nostra. •